



CONFIMI

31 marzo 2020

INDICE

CONFIMI

31/03/2020 Eco di Bergamo 05:25 «Chi non salda i fornitori rompe la filiera»	5
31/03/2020 Il Giornale di Vicenza APINDUSTRIA «Serve responsabilità Chi può paghi i fornitori»	6
31/03/2020 L'Arena di Verona Al lavoro 5.700 imprese veronesi	7

CONFIMI WEB

30/03/2020 La Cronaca di Verona.com Alle piccole e medie imprese servono certezze e liquidità Della Bella: "Muratoria sugli adempimenti..."	9
30/03/2020 abruzzoweb.it ZOO D'ABRUZZO, FEBBO: RINGRAZIO IMPRENDITORE TOSTO E TUTTI COLORO CHE HANNO RISPOSTO ALL'APPELLO	10
30/03/2020 chietitoday.it 00:02 L'azienda Walter Tosto in aiuto dello "Zoo d'Abruzzo" di Rocca San Giovanni	11
30/03/2020 cityrumors.it 19:23 Rocca San Giovanni, Zoo d'Abruzzo. Febbo: 'Ringrazio l'imprenditore Luca Tosto che ha risposto all'appello'	12
30/03/2020 rete8.it 00:04 Solidarietà, WTS acquista oltre mille biglietti dello ZooSafari	13

SCENARIO ECONOMIA

31/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale Partite Iva, ipotesi bonus a 800 euro Cassa integrazione, tempi lunghi	15
31/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale Fca, differito il 20% dello stipendio per i dipendenti	17
31/03/2020 Il Sole 24 Ore E ora arriva il reddito di emergenza	18

31/03/2020 Il Sole 24 Ore	21
Piccole imprese e famiglie sono nel mirino dell'usura	
31/03/2020 Il Sole 24 Ore	23
Banche italiane verso il sì alla Bce: congelati 5,7 miliardi di cedole	
31/03/2020 Il Sole 24 Ore	25
Acciaio, Italia ferma al 95% Ma altri Paesi Ue lavorano	
31/03/2020 Il Sole 24 Ore	27
EssilorLuxottica, du Saillant nuovo ceo della società	
31/03/2020 Il Sole 24 Ore	29
Il Governo pronto a varare altro deficit per 1-1,5 punti di Pil	
31/03/2020 Il Sole 24 Ore	30
«Non c'è alternativa al fondo salva Stati»	
31/03/2020 La Repubblica - Nazionale	32
Ecco da dove ripartire	
31/03/2020 La Stampa - Nazionale	34
Mustier: adesso vanno raddoppiate le garanzie finanziarie a favore delle imprese	
31/03/2020 La Stampa - Nazionale	36
Exor punta sulla mobilità digitale	
31/03/2020 Il Messaggero - Nazionale	38
Bce: «Banche, stop cedole per 2 anni» Nuovo crollo dei titoli in Piazza Affari	
31/03/2020 Avvenire - Nazionale	40
«Ogni mezzo per garantire i beni primari»	

SCENARIO PMI

31/03/2020 MF - Sicilia	43
Contro la crisi da virus le proposte dal Sud-Est	

CONFIMI

3 articoli

«Chi non salda i fornitori rompe la filiera»

Sono fra l'incudine e il martello, stretti tra gli impegni economici da rispettare e i clienti che procrastinano i pagamenti. Le piccole imprese cominciano a boccheggiare a un mese dall'inizio dell'emergenza Covid-19. «Da qualche giorno ricevo messaggi da alcuni dei miei clienti che mi comunicano che sospenderanno i pagamenti a causa della pandemia, ma è assurdo che imprenditori che hanno lavorato fino a ieri già decidano di non pagare forniture di dicembre o di gennaio», denuncia Gianluigi Mazzoleni, a capo della Expotex di Stezzano e della Coat yarn di Ospitaletto, due ditte specializzate nella produzione e distribuzione di filati tecnici per l'industria tessile. Mazzoleni è convinto che l'economia debba andare a braccetto con l'etica: «Per vincere questa guerra dobbiamo essere uniti, non individualisti. Chi agisce in questo modo scellerato e irresponsabile rischia di rompere la catena che unisce la filiera e le conseguenze sono prevedibili. Noi comunque continueremo a sostenere i fornitori, dove necessario anticipando i pagamenti, e non faremo mancare il sostegno ai nostri dipendenti, motore fondamentale delle aziende».

Il problema della liquidità è ben noto anche alle associazioni di categoria. Stefano Maroni, direttore di Confartigianato **Bergamo**, conferma: «I nostri artigiani fanno parte di una filiera e di fronte a mancati incassi molti rischiano di non poter onorare i propri impegni. Tanti stanno ricorrendo alla cassa in deroga e al Fondo di solidarietà bilaterale. Noi suggeriamo di chiedere subito la moratoria dei mutui e ci siamo messi a disposizione per aiutare a ottenere finanziamenti per liquidità a condizioni vantaggiose attraverso Confidi».

Anche **Confimi Apindustria Bergamo**, l'associazione delle piccole e medie imprese manifatturiere, denuncia il problema della liquidità dopo aver criticato il decreto «Cura Italia» che, secondo il presidente **Paolo Agnelli**, «rende le pmi vittime di un'economia bancocentrica fatta di lungaggini dagli esiti incerti». «Alcuni nostri associati hanno iniziato a ricevere lettere da grossi clienti che non pagheranno le forniture - racconta il direttore **Edoardo Ranzini** -. Da un lato c'è un irrigidimento a monte della filiera, dall'altro una risposta lenta delle banche che, nonostante l'emergenza, fin qui non stanno dando dimostrazione di maggiore disponibilità». Lu. Fe.

APINDUSTRIA «Serve responsabilità Chi può paghi i fornitori»

«È il momento del senso di responsabilità, anche tra gli imprenditori, gli uni verso gli altri». È l'appello di **Flavio Lorenzin**, presidente di **Apindustria Vicenza**: «C'è il rischio concreto che bonifici, Ri.Ba. e tutti i flussi di cassa "saltino" per paura di perdere liquidità. Facciamo ciascuno la sua parte: chi può rispetti gli impegni presi coi fornitori».

INDUSTRIA. Dopo il decreto Conte del 22 marzo e il decreto Mise del 25, il prefetto ha fatto il punto con sindacati, associazioni imprenditoriali e Camera di Commercio

Al lavoro 5.700 imprese veronesi

Per un totale di 111mila addetti mentre quelle chiuse sono 9.200 (137mila addetti). Riello: «L'ente verifica e incrocia i codici attività»

Valeria Zanetti A **Verona** circa la metà degli addetti delle imprese industriali sta continuando a lavorare, dopo il decreto Conte del 22 marzo e il decreto Mise del 25 marzo. La verifica sull'attuazione dei due provvedimenti, che ha diviso il mondo produttivo tra filiere essenziali, che continuano l'attività e non, è stata all'ordine del giorno dell'incontro a distanza tra il prefetto Donato Cafagna, i segretari sindacali di Cgil, Cisl e Uil, Stefano Facci, Massimo Castellani e Lucia Perina e i rappresentanti delle due associazioni di categoria datoriali, Confindustria ed **Apindustria**, rappresentate da Michele Bauli e **Renato Della Bella**. All'incontro ha partecipato il presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Riello con il segretario generale Cesare Veneri. «Dopo il decreto del 25 marzo che ha ulteriormente precisato i codici Ateco delle attività che possono rimanere operative, perché funzionali alle filiere di prima necessità, le aziende industriali chiuse sono 9.200. I loro 137mila addetti sono a casa. Invece 5.700 sono in produzione per 111mila addetti circa», spiega Facci. Nel mezzo ci sono 2.582 aziende che stanno continuando a lavorare, perché, come previsto, hanno inviato una comunicazione in Prefettura in cui dichiarano di operare al servizio di una delle filiere essenziali e che sono sottoposte a verifica. «La Camera di Commercio incrocia l'attività dichiarata con quella espressa dal codice Ateco. Se emergessero anomalie, l'ente deve riferire al Prefetto», afferma il presidente Giuseppe Riello. Alla Guardia di Finanza, infine, il compito di chiudere il cerchio. In meno di una settimana le Fiamme Gialle in provincia hanno «attenzionato» 375 attività e per 67 sono state chieste ulteriori informazioni. «Ricordo che quando le imprese dichiarano di essere funzionali ad una filiera essenziale, devono dimostrare di aver avuto rapporti contrattuali almeno da un anno e mezzo», precisa Castellani. «Per settori, le aziende che hanno chiesto di continuare a lavorare sono quelle meccaniche, di fabbricazione di imballaggi e carta e poi il tessile, convertendo la produzione in strumenti di protezione», evidenzia. «Come sindacati abbiamo insistito sull'importanza di non svincolare le misure di contenimento del virus», aggiunge Perina. «Proseguiremo la nostra vigilanza su chi produce, verificando se ha le caratteristiche e se adotta tutti i dispositivi a tutela della salute», aggiungono Facci e Castellani. È serpeggiata comunque la preoccupazione per il futuro che gli imprenditori prevedono piuttosto nero, vista l'impossibilità di stimare i tempi di ripresa. Il monitoraggio del tavolo prosegue lunedì. In settimana sigle e prefetto torneranno ad incontrarsi, stavolta con le associazioni datoriali dell'agricoltura per esaminare e snellire le procedure di reclutamento della manodopera da impiegare nella raccolta di fragole ed asparagi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

5 articoli

Alle piccole e medie imprese servono certezze e liquidità Della Bella: "Muratoria sugli adempimenti..."

Alle piccole e medie imprese servono certezze e liquidità Della Bella: "Muratoria sugli adempimenti fiscali dei prossimi mesi" Di Cronaca di Verona - 30 Marzo 2020 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp Senza adeguate risorse finanziarie l'economia non potrà ripartire. Sulla questione insiste Apindustria **Confimi** Verona nella consapevolezza che quanto farà il Governo da solo non basterà per sopperire alle necessità di liquidità che incomberanno sulle aziende italiane, con particolare attenzione alle Pmi. «Da giorni stiamo attendendo il nuovo Decreto con le misure di sostegno alle imprese dato che quelle contenute nel Dpcm dello scorso 16 marzo, il "Cura Italia", non possono in nessun modo ritenersi sufficienti», evidenzia il presidente di Apindustria **Renato Della Bella**. «Fin da subito abbiamo richiamato l'attenzione sulla problematica della liquidità poiché senza sufficienti risorse finanziarie le imprese non potranno ripartire. Su questa tematica sarà fondamentale la sinergia tra Governo, banche e imprenditori. Solo se ciascuno di questi soggetti farà appieno la sua parte si potranno creare le condizioni minime necessarie a riattivare i processi produttivi». Le richieste avanzate al Governo sono chiare: «Ci aspettiamo sia una moratoria sugli adempimenti fiscali dei prossimi mesi, sia delle garanzie per far sì che le banche concedano prestiti alle Pmi senza condizioni di delibera troppo restrittive e burocratiche», prosegue. Altrettanto precise sono le aspettative nei confronti del sistema bancario: «Tempi di delibera veloci, condizioni estremamente economiche e soprattutto nessuna burocrazia. In questa fase, a fronte di garanzie governative, si dovranno allargare le maglie imposte da Basilea e si dovranno finanziare in particolare le imprese più deboli. In nessun modo si dovrà riproporre lo schema di finanziare chi, a fronte di rating positivi, ha già avuto molto e in questa fase non ha bisogno di nuova liquidità a discapito di quelle aziende che hanno subito il credit crunch e che, adesso, non hanno la possibilità di sopportare questa ulteriore e drammatica crisi», sottolinea. Da parte degli imprenditori sono necessarie correttezza e responsabilità. L'Associazione ha ricevuto, in questi giorni, diverse segnalazioni di clienti che comunicano il blocco dei pagamenti di prossima scadenza o, nel migliore dei casi, il riscadenziamento con dilazioni di diversi mesi. «La cosa inaccettabile è che molti di questi clienti sono proprio quelle grandi aziende nazionali o multinazionali che hanno sempre beneficiato di ingenti risorse finanziarie e che siamo sicuri, nonostante il difficile momento, hanno la possibilità di onorare i loro debiti a vantaggio di tutta la filiera dei fornitori» conclude.

ZOO D'ABRUZZO, FEBBO: RINGRAZIO IMPRENDITORE TOSTO E TUTTI COLORO CHE HANNO RISPOSTO ALL'APPELLO

ZOO D'ABRUZZO, FEBBO: RINGRAZIO IMPRENDITORE TOSTO E TUTTI COLORO CHE HANNO RISPOSTO ALL'APPELLO Pubblicazione: 30 marzo 2020 alle ore 12:06 CHIETI - "Mi preme ringraziare tutte le persone e le associazioni che si sono rese subito disponibili per risolvere la difficile situazione venutasi a creare all'interno dello Zoo D'Abruzzo di Rocca San Giovanni, ed in modo particolare ringrazio l'imprenditore **Luca Tosto** che ha risposto comprando 1.150 biglietti da regalare ai propri dipendenti". Ad annunciarlo è l'assessore regionale Mauro Febbo che spiega come "o cercato di aiutare lo Zoo veicolando l'SOS lanciato proprio dai custodi e dai lavoratori presenti all'interno del parco che, a causa dell'emergenza sanitaria, non hanno potuto riaprire ai visitatori provocando difficoltà alla gestione ordinaria dei 250 animali presenti che necessitano di cibo e cure. Qualche giorno fa il titolare dello Zoo, in un appello pubblico, ha chiesto non un contributo ma l'acquisto di un biglietto d'ingresso da utilizzare al momento della riapertura della struttura, **Luca Tosto** lo ha fatto con un gesto di grande solidarietà. Pertanto - conclude Febbo - riassume ancora aperto l'invito ad essere sensibili e continuare ad aiutare gli animali presenti all'interno dello Zoo d'Abruzzo". ©

L'azienda Walter Tosto in aiuto dello "Zoo d'Abruzzo" di Rocca San Giovanni

L'azienda Walter Tosto in aiuto dello "Zoo d'Abruzzo" di Rocca San Giovanni L'assessore regionale al Turismo, Mauro Febbo ha ringraziato **Luca Tosto**, Amministratore Delegato dell'azienda per l'aiuto ai 250 animali presenti che necessitano di cibo e cure Redazione 30 marzo 2020 12:02 Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. L'imprenditore **Luca Tosto**, amministratore delegato della Walter Tosto spa ha risposto all'appello di aiuto dello Zoo d'Abruzzo di Rocca San Giovanni. A causa dell'emergenza sanitaria il parco non è stato riaperto ai visitatori provocando difficoltà alla gestione ordinaria dei 250 animali presenti che necessitano di cibo e cure. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. Qualche giorno fa il titolare dello Zoo, in un appello pubblico, ha chiesto non un contributo ma l'acquisto di un biglietto d'ingresso da utilizzare al momento della riapertura della struttura, **Luca Tosto** lo ha fatto con un gesto di grande solidarietà comprando 1150 biglietti da regalare ai propri dipendenti". Sostieni ChietiToday Caro lettore, dall'inizio dell'emergenza sanitaria i giornalisti di ChietiToday ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla epidemia Covid-19. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie! Scegli il tuo contributo:

Rocca San Giovanni, Zoo d'Abruzzo. Febbo: 'Ringrazio l'imprenditore Luca Tosto che ha risposto all'appello'

Rocca San Giovanni, Zoo d'Abruzzo. Febbo: 'Ringrazio l'imprenditore **Luca Tosto** che ha risposto all'appello' Di Francesco Rapino 30 Marzo 2020 Politica Chieti Chieti. "Mi preme ringraziare tutte le persone e le associazioni che si sono rese subito disponibili per risolvere la difficile situazione venutasi a creare all'interno dello Zoo D'Abruzzo di Rocca San Giovanni, ed in modo particolare ringrazio l'imprenditore **Luca Tosto** che ha risposto comprando 1.150 biglietti da regalare ai propri dipendenti". Ad annunciarlo è l'assessore regionale Mauro Febbo che spiega come "ho cercato di aiutare lo Zoo veicolando l'SOS lanciato proprio dai custodi e dai lavoratori presenti all'interno del parco che, a causa dell'emergenza sanitaria, non hanno potuto riaprire ai visitatori provocando difficoltà alla gestione ordinaria dei 250 animali presenti che necessitano di cibo e cure. Qualche giorno fa il titolare dello Zoo, in un appello pubblico, ha chiesto non un contributo ma l'acquisto di un biglietto d'ingresso da utilizzare al momento della riapertura della struttura, **Luca Tosto** lo ha fatto con un gesto di grande solidarietà. Pertanto - conclude Febbo - rimane ancora aperto l'invito ad essere sensibili e continuare ad aiutare gli animali presenti all'interno dello Zoo d'Abruzzo".

Solidarietà, WTS acquista oltre mille biglietti dello ZooSafari

Solidarietà, WTS acquista oltre mille biglietti dello ZooSafari Pubblicato da Fabio Lussoso 30/03/2020 Solidarietà, l'imprenditore **Luca Tosto** risponde all'appello lanciato dall'Assessore Febbo ed acquista oltre mille biglietti per sostenere lo Zoo Safari d'Abruzzo. Un ringraziamento a tutti coloro che hanno risposto all'appello. "Mi preme ringraziare tutte le persone e le associazioni che si sono rese subito disponibili per risolvere la difficile situazione venutasi a creare all'interno dello Zoo D'Abruzzo di Rocca San Giovanni, ed in modo particolare ringrazio l'imprenditore **Luca Tosto** che ha risposto comprando 1.150 biglietti da regalare ai propri dipendenti". Ad annunciarlo è l'assessore regionale Mauro Febbo che spiega come "ho cercato di aiutare lo Zoo veicolando l'SOS lanciato proprio dai custodi e dai lavoratori presenti all'interno del parco che, a causa dell'emergenza sanitaria, non hanno potuto riaprire ai visitatori provocando difficoltà alla gestione ordinaria dei 250 animali presenti che necessitano di cibo e cure. Qualche giorno fa il titolare dello Zoo, in un appello pubblico, ha chiesto non un contributo ma l'acquisto di un biglietto d'ingresso da utilizzare al momento della riapertura della struttura, **Luca Tosto** lo ha fatto con un gesto di grande solidarietà. Pertanto - conclude Febbo - rimane ancora aperto l'invito ad essere sensibili e continuare ad aiutare gli animali presenti all'interno dello Zoo d'Abruzzo".

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

Primo piano L'emergenza sanitaria / LE MISURE

Partite Iva, ipotesi bonus a 800 euro Cassa integrazione, tempi lunghi

Cig, la scadenza del 15 aprile e il ruolo degli anticipi delle banche. Disponibile online la documentazione per la sospensione dei prestiti immobiliari Sotto i 14 anni La ministra Bonetti: «Diamo un assegno a tutte le famiglie con figli sotto i 14 anni»

Enrico Marro

ROMA L'indennizzo per lavoratori autonomi e professionisti non solo verrà prorogato anche per il mese di aprile, ma potrebbe salire da 600 a 800 euro, magari non più per tutti, ma «con un minimo di selettività in più», come dice il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani. La misura entrerà nel decreto legge che il governo ha intenzione di varare subito prima di Pasqua.

Reddito light

Con lo stesso provvedimento potrebbe arrivare un mini reddito per coprire l'area del lavoro sommerso (3,7 milioni di persone, secondo i dati Istat): l'ipotesi è quella di un bonus intorno ai 400 euro per chi dimostri di aver lavorato anche per brevissimi periodi (una-due settimane negli ultimi due anni). L'indennizzo potrebbe avere una durata di un paio di mesi.

Cig, procedura lenta

Nel decreto, che stanzierà almeno 30 miliardi, che si sommano ai 25 già decisi col decreto Cura Italia, entreranno anche la proroga della cassa integrazione con la causale Covid-19, per ora concessa fino a un massimo di 9 settimane, e dei congedi parentali (o in alternativa del bonus baby sitter) legati al prolungamento della chiusura delle scuole. Forse sarà necessario anche velocizzare le procedure perché, come ha evidenziato il Consiglio nazionale dell'ordine dei Consulenti del lavoro, ieri il sito dell'Inps ha presentato numerosi «disservizi» a causa del sovraccarico di domande per avviare una procedura, continuano i consulenti, dove «è mancata la semplificazione». Secondo un big della consulenza, Enzo De Fusco, a causa dei molti passaggi previsti, «la cassa integrazione non potrà essere pagata ai lavoratori prima della fine di maggio», non entro il 15 aprile come dice il governo. Abi (banche) sindacati e imprese nella notte hanno trovato l'accordo per l'anticipo dell'indennità ai lavoratori.

Sospensione dei mutui

Da ieri invece, su sito del ministero dell'Economia, è compilabile il modulo col quale dipendenti e autonomi possono chiedere la sospensione (fino a 18 mesi) dei mutui.

Bonus figli

La ministra della Famiglia, Elena Bonetti, propone «l'estensione dell'assegno per i nuovi nati nel 2020 a tutti i figli minori di 14 anni. Un assegno straordinario di 160 euro al mese per ogni figlio per i nuclei con meno di 7mila euro di Isee; 120 euro al mese con Isee dai 7 ai 40 mila euro; 80 euro con Isee superiore».

Col decreto di aprile saranno rafforzati anche i fondi di garanzia per i prestiti a imprese e partite Iva e ci sarà un ulteriore rinvio delle scadenze fiscali, che potrebbe coinvolgere anche Imu e Tari. Interventi di sostegno al reddito sono allo studio anche per i lavoratori domestici.

La liquidità

Secondo Urbano Cairo, patron di Rcs e La7, «il governo deve fare molto di più. Occorre dare liquidità alle aziende, perché senza non possono pagare i dipendenti». Inoltre, dice l'imprenditore, «lo Stato deve posticipare le imposte. Rinviare di quattro giorni il pagamento dei contributi (come ha fatto il governo con il decreto legge Cura Italia, ndr.) non è

sufficiente, finché non riparte l'economia non si può pagare».

Cairo propone anche « un grande piano di opere pubbliche. Se la Francia ha fatto un piano da 300 miliardi, noi dovremmo stanziare una cifra analoga o poco meno. Non possiamo tenere ferma l'Italia indefinitamente. Dobbiamo pensare a una ripartenza modulata. Per esempio, gli over 65 potrebbero rimanere a casa più a lungo, non tenere assieme bambini e anziani per un periodo ». Quanto alle ipotesi di un governo guidato da Mario Draghi, Cairo afferma: l'ex presidente della Bce «è una persona molto competente. Cambiare il governo in questo momento non si può ma è fondamentale avere tutte le intelligenze e le energie possibili a disposizione e Draghi può dare una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il governo intende

varare un nuovo decreto per fare fronte all'emergenza coronavirus poco prima di Pasqua

Tra le misure, il rinnovo dell'indennizzo per gli autonomi, potenziato a 800 euro

Nell'insieme saranno stanziati altri 30 miliardi di euro

Foto:

Il presidente e amministratore delegato di Rcs MediaGroup Urbano Cairo

Fca, differito il 20% dello stipendio per i dipendenti

Manley si riduce la retribuzione. Fink (Blackrock): crisi epocale, la ripresa sarà veloce
Marco Sabella

Differimento temporaneo del 20% dello stipendio per i dipendenti «non ancora impattati da riduzione di orario o ammortizzatori sociali». Questa la richiesta di Fca ai lavoratori del gruppo. Dal canto suo il ceo Mike Manley rinuncerà al 50% dello stipendio per tre mesi mentre il cda e il presidente John Elkann faranno a meno in toto del compenso 2020. I provvedimenti d'emergenza sono stati comunicati ieri con una lettera ai dipendenti.

D'altra parte sulla straordinarietà della situazione tutti concordano. «Nei 44 anni che ho trascorso nel mondo della finanza non ho mai visto nulla di simile», si legge all'esordio della lettera inviata ieri agli azionisti da Larry Fink, presidente e ceo di BlackRock, prima società al mondo nel risparmio gestito, con fondi amministrati per oltre 7 mila miliardi di dollari.

Il documento contiene una riflessione sul futuro e sulle conseguenze della pandemia, in seguito alla quale «le persone stanno ripensando il modo in cui lavorano, fanno acquisti, viaggiano e risparmiano». «Per questo al termine di questa crisi il mondo sarà diverso: cambierà la psicologia degli investitori, il modo di fare business e consumare, faremo conto molto di più sulle nostre famiglie e sugli altri per assicurare la nostra sicurezza». C'è anche una nota di ottimismo nei toni di Fink. «Per quanto drammatica questa crisi possa essere, l'economia recupererà in modo deciso anche perché le banche centrali stanno agendo molto in fretta per affrontare i problemi del mercato del credito e i governi stanno prendendo misure aggressive per utilizzare la leva fiscale e della spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

mila miliardi

di dollari è il patrimonio amministrato da BlackRock, fondata da Larry Fink e Robert Kapito e primo gruppo del risparmio gestito

Foto:

Larry Fink, ceo di BlackRock

NUOVI AIUTI

E ora arriva il reddito di emergenza

Sostegno di 400-500 euro a stagionali, precari, colf L'incognita economia in nero L'indennità per gli autonomi resta separata, potrebbe salire da 600 a 800 euro

Gianni Trovati Claudio Tucci

Allo studio le misure per arginare gli effetti della crisi innescata dal coronavirus e bloccare i rischi per la tenuta sociale del paese, dopo le prime risorse sbloccate sabato dal Governo per i buoni spesa: in arrivo un «reddito di emergenza», sussidio nuovo e non estensione del reddito di cittadinanza. L'idea è di riconoscere un sostegno temporaneo, uno o due mesi, di 4-500 euro al mese, per aiutare i lavoratori saltuari che con la crisi hanno perso ogni entrata: colf, precari, stagionali. Trovati e Tucci a pag. 2

L'allarme sui rischi per la tenuta sociale di un Paese bloccato dall'emergenza sanitaria era arrivato soprattutto da Sud, con le segnalazioni da Palermo e Napoli su qualche episodio-scintilla che potrebbe annunciare tensioni più ampie. Ma è da settimane che da Nord a Sud Comuni piccoli e grandi intervengono con mezzi propri, e con le associazioni del Terzo settore, per aiutare i soggetti e le famiglie più fragili (si veda anche l'articolo a pagina 27). Spesso con raccolte alimentari auto-organizzate. Perché l'emergenza sanitaria ha chiuso anche mense sociali e centri diurni, e ha complicato la vita alle reti di welfare locale e all'attività quotidiana dei servizi sociali.

Nascono da qui le decisioni di sabato scorso: lo sblocco degli anticipi ai Comuni da 4,3 miliardi, erogati ieri dal Viminale, e i 400 milioni mossi dall'ordinanza della Protezione civile. Anche in questo caso si tratta tecnicamente di una «anticipazione», perché un'ordinanza non può generare nuove risorse (e nemmeno una legge, per ora, fino alla prossima autorizzazione del Parlamento sull'extradeficit).

Buoni spesa o acquisti diretti

Ma al «ristoro», evocato dal primo comma dell'ordinanza che sta creando parecchia agitazione nelle amministrazioni locali, dovrà pensare il decreto Aprile rimborsando i fondi della Protezione Civile. Non le singole amministrazioni. Che stanno mettendo in campo due modalità di utilizzo: il buono spesa da utilizzare presso i supermercati che accettano di entrare nella partita, oppure l'acquisto diretto di generi alimentari da consegnare alle famiglie in difficoltà. Le due strade saranno spesso utilizzate contemporaneamente dai Comuni, sulla base delle valutazioni dei servizi sociali: perché nelle famiglie più problematiche la consegna diretta dei generi alimentari è il modo più sicuro per evitare che il buono non venga speso per beni di prima necessità. Per far partire gli aiuti i Comuni devono definire l'elenco dei beni di prima necessità e fissare l'elenco degli esercizi commerciali coinvolti, oltre a indicare i criteri di assegnazione degli aiuti. In molti casi si tratta però di continuare attività già in corso. Con modalità varie. A Genova il buono varrà intorno ai 100 euro e ne sarà destinato uno a ogni componente della famiglia in difficoltà, a Bergamo il via libera è questione di ore, a Napoli i fondi nazionali saranno integrati con risorse locali. E in molti piccoli enti si gestirà il tutto in forma associata.

In ogni caso, il decreto Aprile è l'orizzonte a cui guarda questo che a tutti gli effetti è un intervento ponte. Il decreto atteso la prossima settimana in consiglio dei ministri dovrà portare misure più strutturali: per i Comuni, e per il welfare più in generale.

Estensione dei sussidi

Ammortizzatori e welfare, appunto, promettono di essere i protagonisti per quel che riguarda le cifre in gioco. Perché il decreto Aprile dovrà rifinanziare la maxi-spesa per gli ammortizzatori-estesi a marzo, ed allargarli ai lavoratori «saltuari» della cosiddetta "area grigia", attraverso un nuovo sussidio, ma solo in versione temporanea. L'etichetta parlerebbe di «reddito d'emergenza», ma non si tratterebbe dell'estensione del reddito di cittadinanza. L'idea che sta prendendo piede al Mef è di riconoscere un sostegno temporaneo, uno o due mesi, intorno ai 4/500 euro al mese, proprio per aiutare queste persone colpite dalla crisi sanitaria, e senza più un'entrata, escluse dalle prime misure varate dal dl cura Italia.

Aiuti ai lavoratori "saltuari"

Il Dl 18 infatti ha messo sul piatto intorno ai 10 miliardi per aiutare circa 11 milioni di lavoratori, attraverso nuova cassa integrazione, bonus di 600 euro per autonomi e professionisti destinati a salire a 800, e altri strumenti. Da questa platea rimangono esclusi altre categorie come lavoratori saltuari, stagionali, addetti a termine non rinnovati, colf e badanti. Secondo una primissima stima dei tecnici del governo si tratterebbe di poco meno di due milioni di persone (il "nero" viene stimato dall'Istat in oltre 3 milioni di lavoratori). Il reddito d'emergenza non sarà, però, una erogazione "a pioggia" e, molto probabilmente, avrà dei paletti (anche per non agevolare il sommerso): un indicatore reddituale (forse l'Isee) e gli interessati dovranno aver svolto, anche un brevissimo, periodo lavorativo (nel 2019), e aver quindi subito la contrazione del reddito nei primi mesi del 2020, legata all'emergenza sanitaria. Sul piatto l'esecutivo è pronto a mettere 1 o 2 miliardi. Le somme (4-500 euro al mese) potrebbero arrivare cash, oppure, come ha lasciato intendere, il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sotto forma di pagamento di bollette o affitti. Il nuovo strumento, ha aggiunto Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Roberto Gualtieri, «dovrà fornire un sostegno immediato alle persone, ma poi andrà collegato ad altre misure per un successivo accompagnamento al lavoro».

Nuove risorse per i comuni

Nel caso dei sindaci, tutte le misure sul tavolo rispondono alla logica di concentrare soldi sulla gestione dell'emergenza. Per questo si studia un fondo una tantum - si ragiona su 3 miliardi di euro in un conto che però coinvolgerebbe anche le Regioni e uno sblocco ulteriore degli avanzi di amministrazione. A convogliare risorse sulla spesa corrente dovrebbero poi intervenire le anticipazioni di Cdp: che potrebbero arrivare fino a 8/12 delle entrate senza vincolare gli anticipi extra al pagamento delle vecchie fatture (obiettivo per il quale il tetto a 3/12 delle entrate si è rivelato fin troppo ampio). Nel menu Cdp rimane poi la sospensione dei mutui, che potrebbe liberare fino a 1,8 miliardi di spesa corrente. Ma anche per questo serve un sostegno per garantire l'equivalenza finanziaria a Cdp.

Verso lo stop ai tributi locali

Per venire incontro a imprese e famiglie in difficoltà si fa largo poi la sospensione dei tributi locali, con la possibilità per i Comuni di stoppare i versamenti fino al 30 novembre. Anche se nella maggioranza c'è chi preferirebbe uno stop generalizzato per legge, con un calendario più stretto che però arrivando a luglio bloccherebbe l'acconto Imu del 16 giugno e le prime rate Tari. Questa strada sarebbe più facile da comunicare sul piano politico, ma più impegnativa da coprire con il sostegno finanziario di Cdp, che sarebbe accompagnato da una garanzia statale per chiudere il cerchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Valori in milioni di euro ANTICIPO FONDO NAZIONALE RISORSE SOLIDARITÀ ALIMENTARE (ORDINANZA PROTEZIONE CIVILE) Napoli 328,8 321,2 Roma 204,5 189,4 15,1 Torino 182,0 177,3 4,6 Palermo 139,1 134,0 5,1 Genova 134,4 131,3

3,1 Firenze 59,9 57,9 2,0 Bologna 52,1 50,1 2,1 Bari 45,3 43,3 2,0 Venezia 32,1 30,8 1,4
Perugia 26,2 25,3 0,9 Milano 19,1 11,8 7,3 Cagliari 18,5 17,7 0,8 Ancona 17,6 17,1 0,5
Catanzaro 16,2 15,6 0,6 Potenza 11,4 11,0 0,4 L'Aquila 10,2 9,8 0,4 Campobasso 0,5 0,2 0,3
7,6 S

Foto:

Solidarietà e rabbia. --> A Napoli il "panaro" solidale, cesto che invita a mettere «chi può e chi non può prenda». A Palermo l'assalto al centro commerciale Conca d'Oro

Baretta. --> «Il nuovo sussidio potrebbe arrivare cash o sotto forma di pagamento di bollette e affitti per garantire sostegno immediato alle persone». Così il sottosegretario al Mef Baretta Soliedarietà, le risorse ai comuni capluogo

I 400 milioni per i buoni spesa: le risorse Comune per Comune

emergenza -->

alimentare -->

Piccole imprese e famiglie sono nel mirino dell'usura

Marco Ludovico

Piccole imprese e famiglie sono nel mirino dell'usura

Roma

«Rischiamo di tornare indietro di vent'anni». La frase è raggelante: la dice al Sole24Ore il prefetto Annapaola Porzio, commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. La preoccupazione del prefetto Porzio sta «nel rischio concreto della riconquista di ampie quote di territorio».

Riportate con fatica alla legalità «ma oggi sotto la minaccia della potenza di fuoco delle organizzazioni mafiose». La forza innanzitutto «della loro sterminata liquidità». Spiega il commissario antiracket: «Lo schema è già collaudato. L'imprenditore criminale avvicina quello normale. Non deve neanche dichiararsi nella sua genetica mafiosa. Ma persuadere la vittima, non è difficile, di essere un'occasione imperdibile di sostegno, di ossigeno finanziario, di salvataggio. Una trappola micidiale». La relazione 2019 dell'ufficio guidato dal prefetto Porzio, in via di pubblicazione, aveva già un quadro critico: calo delle denunce, usura ed estorsione non certo in diminuzione. Ma raccontava anche il «disegno criminoso perseguito attraverso la preoccupante infiltrazione di tali consorterie - si legge nel documento - nel tessuto economico del centro Nord, fenomeno ampiamente certificato in numerosi e recenti atti giudiziari». Da quando si è insediata nel febbraio dell'anno scorso, il prefetto Porzio ha visitato decine e decine di province a rischio del sud, centro e nord Italia. «L'usura oggi è più ambigua e sfuggente. Si confonde con l'estorsione più o meno esplicita in una metamorfosi continua. Mille facce, cambiano di continuo. Così moltiplica a dismisura la sua potenza. E ottiene molto più spesso disponibilità e accoglienza. Oggi trova il terreno fertile e sconfinato della crisi economica». Non a caso, spiega Annapaola Porzio, «è in corso di valutazione anche un dispositivo di norme da inserire nel prossimo decreto legge per dare maggior sostegno ai soggetti colpiti». Il tema principale, quello adesso prioritario, resta quello del contrasto. In prima linea Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, il ministero dell'Interno guidato da Luciana Lamorgese ma anche il Mef diretto da Roberto Gualtieri.

«Abbiamo già i segnali. Le famiglie in crisi di liquidità diventano facile preda delle cosche in assenza di nuove misure di sostegno - sottolinea il commissario antiracket - dietro una forma di assistenzialismo in apparenza generoso, certo in grado di rispondere subito a bisogni primari in difficoltà, c'è la straordinaria occasione della mafia di reclutare affiliati e aumentare consenso sociale, riconoscimento e gratitudine». Uno scenario «da scongiurare con tutti i mezzi a disposizione dello Stato. Nulla sarà lasciato intentato. Con l'epidemia COVID-19 non possiamo consentire la crescita di un welfare criminale senza precedenti». Il prefetto Porzio ha potuto già accertare, del resto, come «a Foggia c'erano imprenditori che chiedevano di essere messi nella lista dei servizi assicurativi garantiti dalla mafia locale». Figuriamoci le derive possibili oggi. Basta prendere due casi giudiziari recenti, parlano da soli del pericolo incombente se non presente. A Palermo il 12 marzo la Gdf ha eseguito una confisca da 17 milioni come misura di prevenzione del pluripregiudicato usuraio Francesco Abate, la prima condanna data 1997. A Torino a inizio anno le Fiamme Gialle con la procura di Ivrea hanno arrestato tale Antonio Ferranti: con la moglie prestavano a usura a pensionati, piccoli imprenditori in difficoltà, familiari di soggetti in precarie condizioni economiche. Un quadro orribile. Oggi più che mai attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il prefetto Annapaola Porzio, commissario straordinario iniziative antiracket e antiusura

Foto:

Annapaola Porzio. --> Il commissario straordinario di Governo per il coordinamento iniziative antiracket e antiusura: «Rischiamo di tornare indietro di vent'anni, la mafia può riconquistare ampie quote di territorio»

Banche italiane verso il sì alla Bce: congelati 5,7 miliardi di cedole

Luca Davi

Banche italiane verso il sì alla Bce: congelati 5,7 miliardi di cedole

Le decisioni saranno formalizzate a breve, già nelle prossime ore. Ma nel complesso la direzione sembra chiara: le banche italiane si stanno allineando verso il "congelamento" del dividendo. Da Intesa Sanpaolo a Ubi, da BancoBpm a Bper, tutti i Cda sembrano infatti pronti a esaminare le raccomandazioni arrivate venerdì sera dalla Vigilanza Bce. Che, con una mossa senza precedenti, ha chiesto a tutte le banche del Vecchio Continente di posticipare almeno al primo ottobre il pagamento dei dividendi del 2019 e del 2020 e di non realizzare buyback.

Una decisione, quella di Francoforte, presa all'insegna della massima prudenza e tesa alla conservazione del capitale, in una fase in cui le maglie della regolamentazione si stanno allentando. Ovvio però che, come prevedibile, la mossa della Vigilanza abbia deluso gli investitori e punito i titoli in Borsa, anche perché tutte le banche sono alla vigilia della stagione assembleare e lo stacco del dividendo era oramai alle porte.

In ballo nel complesso per le banche italiane quotate ci sono circa 5,7 miliardi di dividendi. Un ammontare che, se trattenuto integralmente nelle casse degli istituti, varrebbe un rafforzamento del capitale primario di 58 punti base. Il Cet 1, secondo Equita Sim, salirebbe in media al 13,6%. Tradotto: una capacità di gestire 14 miliardi di crediti deteriorati supplementari.

Certo è che ora resta da capire come i singoli istituti si muoveranno nel dettaglio. Sul tavolo del resto le opzioni sono due, che nei fatti portano allo stesso risultato (nessun dividendo agli azionisti) ma con modalità diverse per una futura eventuale redistribuzione e con impatti diversi sul patrimonio. In un caso ai Cda la Bce dà la possibilità di mantenere la proposta iniziale di distribuzione di dividendi, ma subordinandone il pagamento a quando le incertezze causate dal Covid-19 saranno venute meno e, comunque, non prima del primo ottobre 2020 e sempre con il placet della Bce. La seconda ipotesi prevede di proporre una modifica alla politica dei dividendi in base alla quale nessun dividendo verrà distribuito per l'esercizio 2019 (che andrebbe così a patrimonio) e sempre però con l'impegno a distribuire le riserve una volta scomparse le incertezze causate dal virus e, in ogni caso, non prima di ottobre 2020 e previa convocazione di una nuova assemblea.

Le interlocuzioni con i diversi gruppi dei supervisori di Bce sono state frenetiche in queste ore. A decidere oggi sarà Intesa Sanpaolo, che in mattinata riunirà il board. Ca' de Sass, che peraltro è impegnata nell'Offerta su Ubi, aveva messo in rampa di lancio la distribuzione di un dividendo che prevedeva un payout dell'80%, per complessivi 3,36 miliardi, e nei giorni scorsi aveva confermato l'intenzione di pagare la cedola. La mossa di Bce ha ovviamente punito il titolo, sceso ieri del 6,12%. Ora di fronte al cambio di scenario la banca di Carlo Messina deciderà il da farsi. Sempre oggi, ad analizzare la situazione saranno anche i cda di Ubi e BancoBpm, poi toccherà a Bper e Credem. Ieri comunque è stata una giornata di passione per tutto il settore, che in Europa ha perso il 3,11%.

A poche ore di distanza dalla Bce, alcuni gruppi si sono però già mossi, in Italia come all'estero. Nella serata di domenica, UniCredit ha optato per il rinvio delle delibere sui dividendi (pari a 0,63 euro per azione) e sul buyback da 463 milioni, rimandando il tutto a una futura nuova assemblea. Nel frattempo la banca guidata da Jean Pierre Mustier non intende far mancare alle fondazioni azioniste (che valgono circa il 5% del capitale) le risorse

per le erogazioni, e offrirà finanziamenti senza interessi di importo pari alla cedola mancata. Ad allinearsi a Bce e Bankitalia - che ha emanato una raccomandazione analoga per le banche "meno significative" - sono anche due nomi importanti dell'asset management, ovvero Banca Mediolanum e Banca Generali. Al contrario, Azimut - che è fuori dalla Vigilanza Bce - proseguirà sulla strada tracciata assicurando la distribuzione del dividendo previsto (1 euro) .

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi CEDOLA PER OGNI AZIONE DIVIDEND YIELD
IntesaSanpaolo 19 13,1 Mediobanca 47 11,1 Unicredit 64 8,1 BancoBpm 8 6,4 Ubi Banca 13 5,9 Credem 22 5,6 Bper 14 5,4 Bpso 7 5,1 BcaMps 0 0 CreVal 0 0 Fonte: Equita Sim Cedola per ogni azione in centesimi e dividend yield in % I

Foto:

I dividendi delle banche italiane nel 2019

Acciaio, Italia ferma al 95% Ma altri Paesi Ue lavorano

Matteo Meneghello

Il presidente di Federacciai, Banzato, denuncia la concorrenza di altri Paesi europei, che, in questa fase di impianti fermi, continuano a produrre. «In Italia il 95% degli impianti è chiuso ma si continua a produrre in Paesi come Germania, Francia e Spagna». -a pagina 14

Il rischio è essere tagliati fuori dalle filiere produttive ancora attive in Europa e nel mondo, ma anche di trovarsi impreparati alla ripartenza, quando solo chi avrà riempito i magazzini e mantenuto il legame con la propria catena di fornitura avrà la capacità di reagire velocemente all'attesa ripresa della domanda. Nel mercato internazionale non c'è «zona rossa» che tenga e chi resta fermo come l'Italia, rischia di non ripartire. Se «noi siamo fermi al 95%» ma si continua a produrre» in Germania, Francia e Spagna, «in prospettiva la siderurgia italiana ne soffrirà come presenza sui mercati, potremmo essere lasciati fuori». È questa la preoccupazione e il grido d'allarme di Alessandro Banzato, presidente di Federacciai. L'associazione ha avviato in queste ore una interlocuzione con sindacati e ministero dello Sviluppo per capire quali possano essere i margini di avvio di un percorso di riallineamento con i principali competitor europei che, se si escludono alcuni segmenti (per esempio i fornitori di coils dell'auto) sono per la maggior parte in piena attività. Con un «rispetto rigorosissimo della sicurezza, d'accordo con i sindacati, con il conforto dei dati scientifici sul trend dell'emergenza», dice Banzato, bisogna valutare «un lento, leggero, graduale riavvio degli impianti».

Il sistema si deve rimettere in moto. Perché, spiega l'imprenditore, intervistato dall'Ansa, «siamo perfettamente inseriti in una filiera europea, è un mondo interconnesso. È del tutto evidente che se noi ci fermiamo, se noi siamo fermi e gli altri Paesi continuano a funzionare, in prospettiva, non sul breve termine ma se le cose dovessero protrarsi molto a lungo, la nostra siderurgia potrebbe patirne da un punto di vista di presenza sui mercati. Possiamo per un po' essere assenti, ma non può essere una cosa che si prolunga troppo a lungo soprattutto se negli altri paesi europei i comportamenti sono diversi - aggiunge -. È chiaro che nei mercati potremmo essere lasciati fuori. Chi ha un ordine non aspetta, se vede che tu non ci sei più, cerca da un'altra parte».

Il riferimento è a quanto accade nella siderurgia tedesca, francese e spagnola. Federacciai ha un confronto continuo, «riunioni telefoniche», con le altre federazioni europee di settore: «L'unica in blocco totale - spiega - è la nostra siderurgia». Lo confermano i consumi elettrici: i dati della Fondazione Edison segnalano che dal 9 al 25 marzo la diminuzione in Italia è stata del 25% mentre in Germania è stata di circa il 5 per cento. Ma lo certificano anche diversi associati, che controllano impianti in altri paesi europei. «Abbiamo molte imprese associate che hanno stabilimenti anche in altri Paesi europei - spiega Banzato -: mi sembra di vedere che il funzionamento sia al momento quasi pieno. Chi ha ridotto lo ha fatto perché ha un mercato di sbocco fermo: per esempio, chi è legato al mondo auto che si è fermato ha dovuto ridurre molto il suo lavoro. Ma in altri settori che invece stanno continuando a funzionare, la produzione prosegue». L'attività di Feralpi a Riesa, in Sassonia, dove si produce più della metà dell'acciaio del gruppo, in questi giorni sta per esempio perfettamente funzionando, mentre in Italia è completamente ferma, come confermano fonti del gruppo. Questo - commenta Banzato - è significativo di come questa emergenza viene affrontata in altri paesi.

Nessuna stima, da parte del presidente di Federacciai, su quanto a lungo la siderurgia italiana possa reggere questa asimmetria. «Non vogliamo porre dei limiti di tempo, serve grande attenzione, ma vogliamo porre un problema: la grande maggioranza dei produttori italiani è ormai ferma da tre settimane». Fanno eccezione solo il ciclo integrale di Taranto, che funziona al minimo, e alcuni produttori che devono fornire filiere che sono state giudicate strategiche. «Penso che avremo un confronto anche con il Governo per vedere se nella settimana prima di Pasqua o in quella successiva sarà possibile, magari con dei limiti, cominciare a pensare, in accordo con i sindacati, se si può cominciare a vedere se riattivare qualcosa» prosegue Banzato, se ci sarà «il conforto di qualche dato scientifico» sull'evoluzione dell'epidemia. Si pensa a una ripartenza leggera: «cominciare a riavviare gli impianti - conclude Banzato -, gradualmente, ovviamente nel rispetto della sicurezza nei posti di lavoro. Un lento e leggero riavviamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EssilorLuxottica, du Saillant nuovo ceo della società

Monica D'Ascenzo

Il consiglio di amministrazione di EssilorLuxottica ha cooptato Paul du Saillant come nuovo amministratore della società al posto di Laurent Vacherot, in precedenza Ceo di Essilor International, che lascia l'incarico. Il nuovo board scenderà da 15 a 5 membri. -a pagina 15 La truffa subita da Essilor in Thailandia non poteva passare come nulla fosse. Non solo per il danno, quantificato in un massimo di 190 milioni, ma anche per le falle nella sicurezza e nel controllo. La prima testa a cadere era stata a inizio marzo quella di Hilary Halper, che aveva lasciato il ruolo di co-cfo del gruppo. In cda, però, il confronto fra il fronte italiano e quello francese c'era stato ed evidentemente a distanza di poco meno di un mese ha portato al riassetto ai vertici del gruppo. Sul tavolo del cda ieri mattina sono arrivate le dimissioni di Laurent Vacherot, numero due del gruppo e amministratore delegato di Essilor International. Il board ha cooptato Paul du Saillant, nominato nuovo ceo della società.

«Ho piena fiducia nella capacità di Paul di scrivere una nuova pagina di successo nell'integrazione di Essilor e Luxottica, accompagnato dalla sua nuova squadra di giovani dirigenti dinamici. Ringrazio calorosamente Laurent per aver diretto la nostra società nei numerosi ruoli ricoperti nel corso degli ultimi 28 anni. La lascia in condizioni finanziarie molto buone, con una missione forte e solide basi operative sulle quali costruire il futuro», ha commentato Hubert Sagnières, presidente di Essilor.

La decisione ha un effetto immediato, così du Saillant assumerà le responsabilità di Vacherot e i poteri delegati a quest'ultimo il 13 maggio 2019 dal presidente esecutivo del gruppo Leonardo Del Vecchio e del vicepresidente esecutivo Hubert Sagnières. In questa veste, du Saillant lavorerà spalla a spalla con Francesco Milleri, vicepresidente e amministratore delegato di Luxottica, «per implementare e attuare le strategie e il processo di integrazione di EssilorLuxottica».

«Sono onorato di essere stato chiamato a guidare Essilor in questa prossima fase di sviluppo. Nel momento in cui assumo le mie nuove responsabilità, penso prima di tutto ai nostri lavoratori, il cui impegno in questo difficile periodo merita di essere lodato. Con loro e una squadra dirigente ringiovanita, possiamo rendere Essilor ancora più agile, reattiva e resiliente. Questo si renderà necessario per recuperare più velocemente una volta che ci sarà la ripresa, per riprendere la nostra missione e approfondire l'integrazione con Luxottica. Insieme, renderemo EssilorLuxottica più forte» ha affermato du Saillant.

Il board di ieri, inoltre, ha analizzato anche la situazione e le prospettive del gruppo alla luce della pandemia Covid-19 e ha deciso di rinviare l'assemblea annuale degli azionisti prevista per il 15 maggio al 25 giugno e di tenerla a porte chiuse. Non solo. Il cda ha deciso di sottoporre a nuova valutazione la precedente decisione sulla distribuzione del dividendo annunciata il 6 marzo. Deciderà se confermare, ridurre o cancellare la cedola in base all'evoluzione della situazione. D'altra parte sono molte le aziende, che hanno deciso di non distribuire più il dividendo annunciato.

Tornando al riassetto di Essilor è stato anche deciso un drastico dimagrimento del board della società con il numero dei membri tagliato a 5 dai 15 precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Laurent Vacherot. -->

Il manager si è dimesso da EssilorLuxottica

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

Il Governo pronto a varare altro deficit per 1-1,5 punti di Pil

Decreto Aprile. Consiglio dei ministri tra domani e giovedì per la nuova relazione sul disavanzo extra Il provvedimento parte da 25-30 miliardi ma nel Governo cresce il pressing per salire ancora

Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

Per le decisioni (eventuali) dell'Eurogruppo bisognerà aspettare il 7 aprile. Ma il calendario italiano per avviare la macchina del nuovo decreto con gli interventi a sostegno dell'Economia è più stretto. E guarda al Consiglio dei ministri che domani o giovedì, al netto di eventuali accelerazioni, dovrà chiedere nuovo deficit al Parlamento. Quanto? Al ministero dell'Economia si valuta un disavanzo aggiuntivo da 1-1,2 punti di Pil, quindi fra i 18 e i 22 miliardi per un decreto che sfruttando una quota dei fondi europei non impegnati potrebbe arrivare vicino ai 30 miliardi. Ma nel governo un'intesa di massima su dimensioni e modalità degli interventi va ancora trovata nella dialettica tesa fra Palazzo Chigi. Perché non mancano spinte a far crescere ulteriormente i numeri, per attestare il solo deficit vicino ai 30 miliardi (cioè intorno all'1,5% del Pil) e portare sopra quella quota il valore complessivo del decreto.

Il dato certo è che il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali estesi dal decreto Marzo imporrà uno sforzo notevole, fra gli 11 e i 14 miliardi. Ma le certezze per ora si fermano qui. Perché per esempio i ministri M5S spingono per un ulteriore strumento universale di sostegno al reddito, mentre all'Economia si guarda a un allargamento più misurato per coinvolgere negli aiuti temporanei i quasi 2 milioni di stagionali e lavoratori domestici lasciati fuori dal decreto del mese scorso. Le calcolatrici sono poi all'opera per definire il costo in termini di finanza pubblica dell'estensione delle garanzie alla liquidità delle imprese, che il governo vorrebbe rafforzare riducendo nello stesso tempo la discrezionalità nell'erogazione dei prestiti. Nella partita rientra anche Cassa depositi e prestiti, al centro però anche di un ricco menù di opzioni nel capitolo enti locali, dalle anticipazioni di liquidità a tutto campo per sostenere la cassa e compensare la sospensione fiscale alla moratoria dei mutui. Tutti interventi per partire richiedono una garanzia statale e un sostegno per fissare l'equivalenza finanziaria a tutela del risparmio postale.

I numeri insomma girano in fretta, come accaduto alla vigilia del decreto di marzo. Ma altrettanto in fretta dovranno trovare pace. Perché il governo deve approvare a stretto giro la relazione per chiedere un deficit aggiuntivo che il Parlamento deve approvare a inizio della prossima settimana. Una corsa indispensabile per il via libera al decreto prima di Pasqua e delle scadenze fiscali del 16 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Foto:

Roberto Gualtieri -->

--> All'Economia si punta a coinvolgere negli aiuti temporanei i quasi 2 milioni di stagionali e lavoratori domestici lasciati fuori dallo scorso decreto

INTERVISTA Luigi Marattin . «I bond Ue sarebbero positivi, ma imporrebbero una forte cessione di sovranità fiscale»

«Non c'è alternativa al fondo salva Stati»

Gianni Trovati

ROMA

«Oggi non c'è un'alternativa al Mes. Certo, le condizionalità classiche non vanno bene, ma è accettabile l'idea di negoziare su un vincolo che leghi questi interventi alla spesa per l'emergenza». In queste settimane complicate le tre lettere dell'acronimo Mes rischiano di sollevare le incognite più serie sulla tenuta della maggioranza, e, in modo più o meno sotterraneo, aprono faglie tra Palazzo Chigi e ministero dell'Economia.

Sulle oscillazioni del negoziato fra Roma e Bruxelles incide il «NO» maiuscolo pronunciato sul Mes dai Cinque Stelle, che fa breccia anche in settori ampi del Pd. Ma nella maggioranza c'è anche chi, come il responsabile economico di Italia Viva Luigi Marattin, non vede in concreto strade alternative al Fondo Salva-Stati. Con una trattativa chiara su modalità e condizioni.

Onorevole Marattin, ieri mattina il commissario Ue Gentiloni ha detto che forme di mutualizzazione generica del debito non hanno chance. È il tramonto dei Coronabond?

Nemmeno il più accanito europeista può pensare che emissioni di debito comune equivalgano a una fatina che ti regala dei soldi, poi tu li puoi spendere come vuoi, e qualcun altro - in tutto o in parte - paga. Perché non so lei, ma io in questo dibattito a volte ho avuto l'impressione che qualcuno avesse capito che gli Eurobond potessero funzionare così. Interpreto la dichiarazione di Gentiloni come un richiamo alla realtà di un processo di integrazione che rimane difficile (con o senza il virus), perché prova a fondere culture e abitudini ancora molto diverse.

Comunque i Coronabond, o strumenti simili, sarebbero nuovo indebitamento tanto quanto il Mes. O ci sono differenze?

Ad oggi non esiste nessuno strumento per l'emissione di titoli di debito comune (perlomeno nella quantità che serve) a parte il Mes. Gli Eurobond avrebbero bisogno di un ministero del Tesoro Ue, con una significativa capacità fiscale in grado di generare annualmente il reddito che serve a garantire la restituzione del prestito che i risparmiatori farebbero alla Ue comprando gli Eurobond. Io spero che un giorno si arrivi lì, ma ricordo che equivale ad una massiccia cessione di sovranità fiscale da Roma a Bruxelles. E che il nostro problema di liquidità ha tempi molto più stringenti. Ci sarebbe la Bei, che può emettere bond ma ha un capitale versato pari ad un quarto di quello del Mes, quindi è in grado di generare una "potenza di fuoco" molto inferiore. Così come il bilancio comunitario, che essendo pari a circa l'1% del Pil ha anch'esso una leva molto limitata. Io altri strumenti - che siano già operativi - per emettere passività comuni non ne vedo.

È possibile un «prestito Mes senza condizionalità», come da ipotesi circolata nel dibattito italiano? Che tipo di condizioni si potrebbero trattare?

È evidente che le condizionalità attualmente vigenti non vanno bene, perché non adatte alla natura e alla profondità della pesante recessione a cui tutti stiamo andando incontro. C'è chi dice che dovrebbero essere totalmente annullate. Io penso che se fossero specificate in termini di impegno a utilizzare le risorse solo per spese una tantum legate all'emergenza, sarebbero ugualmente accettabili. Del resto i soldi li dobbiamo spendere per quello, mica per altro.

Se nemmeno il Mes è una strada percorribile, quali strumenti restano in campo?

Nell'immediato credo proprio nessuno. Ma mentre ho capito qual è il motivo per cui alcuni stati Ue sono scettici sul Mes (non si fidano) confesso di non aver capito lo scetticismo italiano su un eventuale Mes con condizionalità nulle o molto blande, se si trovasse l'accordo su questo. Non vorrei fosse legato al fatto che alcuni in passato hanno scelto di investire capitale politico nella rappresentazione malefica del Mes perché lo slogan era accattivante e portava consenso, e ora non sanno come tornare indietro. Perché sul piatto qui c'è qualcosa di più che preservare l'immagine "rivoluzionaria" di questo o quel partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Italia Viva. --> Il responsabile economico Luigi Marattin

Foto:

" Accettabili condizioni che leghino la spesa all'emergenza. Per i bond Ue serve tempo

Il futuro dell'economia

Ecco da dove ripartire

Tito Boeri

Per sopportare i sacrifici è essenziale sapere che prima o poi finiranno. Gli italiani hanno sin qui nella stragrande maggioranza rispettato i divieti, come ci svelano le indagini campionarie. Il governo sembra intenzionato a procedere all'ennesima proroga estendendo il blocco. Sarebbe bene questa volta delineare un percorso di graduale uscita dall'emergenza più stringente. Servirà anche per fare rispettare da tutti le nuove direttive oltre che per permettere a chi lavora di prepararsi alla "fase 2". Ci sono alcune domande chiave da porsi per l'uscita dal blocco di queste settimane: 1) Quali e quanti lavori possono ripartire garantendo condizioni di sicurezza a chi li svolge? a pagina 27 Per sopportare i sacrifici è essenziale sapere che prima o poi finiranno. Gli italiani hanno sin qui nella stragrande maggioranza rispettato i divieti, come ci svelano le indagini campionarie. Il governo sembra intenzionato a procedere all'ennesima proroga estendendo il blocco. Sarebbe bene questa volta delineare un percorso di graduale uscita dall'emergenza più stringente. Servirà anche per fare rispettare da tutti le nuove direttive oltre che per permettere a chi lavora di prepararsi alla "fase 2".

Ci sono alcune domande chiave da porsi per l'uscita dal blocco di queste settimane: 1) Quali e quanti lavori possono ripartire garantendo condizioni di sicurezza a chi li svolge? 2) È possibile in tempi rapidi concentrare maggiori risorse umane (e non solo finanziarie) sui settori che servono di più nella guerra contro il coronavirus? 3) Ci sono aree del Paese in cui è pensabile ridurre per prima i vincoli alla mobilità? Sul primo aspetto, abbiamo stimato, sulla base di un'analisi delle mansioni svolte In Italia (vedi lavoce.info per dettagli), che poco meno del 50% dei lavori possa essere portato a termine con modalità che garantiscono la sicurezza dei lavoratori rispetto al rischio di contagio. Sono quei lavori per cui è possibile organizzarsi da casa con lo smart working oppure che è possibile svolgere con mobilità ridotta e nessun contatto de visu con altre persone (pensiamo ai giardinieri e ai veterinari) oppure ancora con ridotta mobilità e contatti sporadici de visu con altri lavoratori o utenti (tipo gli idraulici e gli autotrasportatori). Si tratta, inutile dirlo, di lavori per lo più al di fuori del manifatturiero. Nel manifatturiero si può ricorrere maggiormente all'automazione, oggi avviata (anche grazie a Industria 4.0) in molte aziende, anche piccole. Il distanziamento fra operai è molto più difficile da conseguire a breve per via dei vincoli imposti dallo spazio fisico delle fabbriche, che nella maggioranza dei casi non possono essere allentati a causa di mancanza di terreni disponibili. La messa in sicurezza del lavoro richiederà, in ogni caso, in molte imprese investimenti che è opportuno trovino corsia preferenziale nelle istruttorie bancarie. Lo Stato potrebbe in questi casi offrire la propria garanzia, cosa che farebbe però ulteriormente lievitare il debito pubblico. Un'alternativa è utilizzare il ragguardevole capitale delle fondazioni bancarie (attorno a 40 miliardi) come fondo di garanzia per la concessione di questi prestiti. Anche con una leva di 3 si riuscirebbe a coprire 120 miliardi di investimento. Molto di più di quanto possibile col miliardo messo dal decreto Cura Italia sul fondo di garanzia per le piccole imprese del Mediocredito Centrale.

Passiamo al secondo aspetto. Abbiamo già iniziato a spostare risorse verso il settore sanitario con diverse imprese che si sono messe a produrre mascherine, ventilatori polmonari e gel disinfettanti. Nelle prossime settimane e, presumibilmente, nei prossimi mesi dovremo farlo ancora di più spostando lavoro verso questi settori. Il governo ha fatto bene a utilizzare

strumenti come il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione per sostenere il reddito di chi non può lavorare. Altri Paesi (Germania e Francia in primis) stanno seguendo la nostra stessa strada. Bisogna però trasformare la cassa integrazione da strumento che lega a doppio filo il lavoratore all'impresa per cui lavorava, a strumento che salvaguarda il posto permettendo però ai beneficiari di prestare temporaneamente il proprio contributo a settori che fronteggiano in questo momento "picchi di lavoro" perché mobilitate a sostegno dei nostri operatori sanitari nella cosiddetta "filiera della salute", a partire dall'industria dei dispositivi e tecnologie medicali.

I cassintegrati potranno così dare il proprio aiuto a chi è impegnato al fronte sapendo di poter poi tornare al lavoro che facevano prima quando l'emergenza sarà superata.

Servirà per rimpinguare il reddito di chi è in cassa integrazione e per sostenere al contempo le imprese mobilitate a sostegno dell'esercito in camice bianco che combatte il coronavirus.

Veniamo infine al terzo interrogativo, quello sull'estensione territoriale del blocco. Ci sono per fortuna aree del Paese che sono state investite in modo marginale dal virus, comuni che non hanno alcun contagiato certificato. Nella sciagura c'è la fortuna che siano quelle più deboli economicamente e nelle quali il settore sanitario è meno sviluppato. Tuttavia l'attività economica è crollata dappertutto, almeno a giudicare dai consumi di elettricità e in parti importanti del Mezzogiorno il disagio sociale è vistoso e richiede, più che l'introduzione di nuovi strumenti, l'allargamento delle maglie del reddito di cittadinanza. Forse alcuni di questi comuni vogliono candidarsi a sperimentare, nei tempi suggeriti dall'Istituto superiore di sanità, percorsi di graduale uscita dal blocco con chiusura all'esterno.

Se procediamo in questa direzione, dovremo dotarci di un meccanismo di monitoraggio molto più efficace di quello utilizzato in queste settimane. Come suggerito da due ex presidenti dell'Istat (Alleva e Zuliani) e altri statistici, dovremmo in queste aree (e nel resto del Paese) selezionare un campione rappresentativo della popolazione cui somministrare il tampone e, nel caso si riscontrassero positivi, ricostruire i loro contatti nelle due settimane precedenti.

Si sente spesso dire in questi giorni che la Cina ha potuto combattere efficacemente la guerra al coronavirus perché è una dittatura. Certamente le democrazie non hanno i mezzi coercitivi delle dittature. Ma hanno l'enorme vantaggio rispetto alle dittature di informare i cittadini su quanto sta accadendo, mobilitando le competenze di cui il loro Paese dispone nella lotta a questo male globale. Se vogliamo che questa intelligenza collettiva, oggi animata da molti studiosi italiani all'estero, ci dia utili suggerimenti per vincere la guerra dobbiamo darle gli strumenti di base per lavorare.

INTERVISTA ALL'AD DI UNICREDIT

Mustier: adesso vanno raddoppiate le garanzie finanziarie a favore delle imprese

MARCO ZATTERIN

- P. 7 Le garanzie al credito per sostenere l'economia produttiva, anzitutto. Jean Pierre Mustier promuove le mosse di politica fiscale e di sostegno alle famiglie con cui il governo sta affrontando la crisi del coronavirus, ma chiaramente chiede di più. Invoca, l'amministratore delegato di Unicredit, che Roma faccia da sponda alle imprese, almeno quanto Spagna e Francia, che hanno promesso garanzie sui finanziamenti alle imprese attorno al 10% del pil. Il nostro doppio. «Ci sarà un "day after" e il ciclo ripartirà», assicura il banchiere, e allora il tessuto produttivo dovrà aver tutelato l'occupazione, e la posizione di competitività in Europa. Senza un'abbondante e mirata garanzia pubblica, è il messaggio, sarà davvero difficile. Anche in teleconferenza, Mustier si presenta con la cravatta rossa. È chiuso nella sua abitazione, preso nella giostra delle videoriunioni, senza trascurare - «da ex paracadutista» - di regalarsi quattro set di 50 flessioni al giorno. Ammette che la stagione solleva domande senza precedenti come le risposte necessarie. In effetti non si erano mai viste banche rinunciare al dividendo «per responsabilità». Non solo. «Sabato e domenica - racconta - mille colleghi si sono offerti volontari per processare le 27 mila richieste di moratoria ricevute in settimana da parte delle imprese, e le 7 mila avute dai clienti privati ». C'è grossa crisi, Monsieur Mustier. Tutte le stime iniziali sono state smentite. «Le previsioni fatte quando si pensava che Covid-19 fosse solo una bruttissima influenza si sono dimostrate sbagliate: purtroppo le cronache drammatiche di questi giorni in tutti i Paesi lo dimostrano. Il virus avrà un impatto molto pesante sull'economia europea come su quella mondiale. La dimensione dipenderà da quanto lungo e diffuso sarà il "lockdown". Una parte rilevante dell'economia globale marcia a basso ritmo, una parte si sta fermando». Che bisogna fare? «Nell'affrontare una crisi, bisogna prepararsi al peggio. In questo momento il peggio sta succedendo». In che modo? «La Bce, per cominciare, ha varato misure molto forti per fare arrivare liquidità al mercato. È stata una mossa importante dal punto di vista della politica monetaria. In chiave regolamentare, ha raccomandato alle banche di congelare il pagamento dei dividendi, in modo da facilitare la circolazione del capitale a sostegno dell'economia. È una mossa che Unicredit ha attuato e ora speriamo che le altre banche europee seguiranno l'esempio, anzi molte lo stanno facendo. È questione di responsabilità: gli istituti di credito devono agire come meccanismo di trasmissione della liquidità». Cosa attende dai governi? «Ogni stato ha preso le sue decisioni singolarmente per ora, perché era urgente e non c'era tempo per consultazioni: interventi importanti ma disomogenei. La Germania ha definito interventi fiscali pari al 6% del pil e assicurato garanzie alle imprese ben oltre il 20% del pil stesso. La Francia ha disposto l'1,8% di azione fiscale e un po' più del 10 di garanzie pubbliche. La Spagna ha un orientamento molto simile». L'Italia no? «L'Italia è in linea con gli altri per gli interventi di sostegno fiscale con l'1,4%, ma sulle garanzie occorre di più». Come se lo spiega? «La cosa positiva, pienamente condivisibile, è che il governo abbia usato la finanza pubblica per sostenere i cittadini e lo ha fatto subito. Adesso sta valutando delle misure aggiuntive. È chiaro che occorre capire come comportarsi nei confronti dei vincoli di bilancio. È importante che sia varato un pacchetto importante in termini di garanzie, qualcosa di simile al modello usato negli altri grandi Paesi europei per sostenere le piccole e medie imprese, fortemente colpite dal fermo delle attività». Perché? «Per due ragioni. La prima è che le pmi rappresentano il 60-

70% dei posti di lavoro, pertanto devono essere messe in condizione di attraversare questa fase di secca, anche per tutelare l'occupazione. La seconda è che, quando arriveremo al day after e l'economia ripartirà, le pmi italiane devono ritrovarsi competitive nei confronti delle rivali europee, le tedesche per esempio, che per ora godono di maggiori garanzie da parte dello stato». Quattro conti. Se l'impegno deve essere analogo a quello francese, Vuol dire raddoppiare le garanzie. «Certo non si può restare con circa lo 0,3% del pil come dotazione aggiuntiva dei fondi di garanzia, che potrebbe tradursi in un aumento delle garanzie attorno al 5 o 6% del pil stesso. Non dico che dovremmo andare oltre il 10%, dico che dovremmo fare di più. Non si tratta di aiutare le banche ma di fare in modo che le imprese possano beneficiare dell'abbondante liquidità messa in circolazione dalla Bce». Questa opportunità potrebbe essere usata in modo non corretto. «Esiste sempre un rischio di "moral hazard", che va tenuto presente nel definire le regole, ma qui l'obiettivo è di importanza vitale. Dovrebbe valere il principio della garanzia a prima richiesta. E la percentuale di tutela dovrebbe essere compresa cioè fra 70 e 90%». Lo faranno? «Il governo sta lavorando al decreto. Queste misure aumenteranno con ogni probabilità il debito, ma oggi - come ha detto bene Mario Draghi - dobbiamo soprattutto concentrarci sul pil. La sfida è sostenere le piccole e medie imprese, che sono il nostro tessuto economico e produttivo e la base della ricchezza del Paese». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

JEAN PIERRE MUSTIER AMMINISTRATORE DELEGATO GRUPPO UNICREDIT

La sfida è sostenere le piccole e medie imprese: sono il tessuto economico e produttivo alla base del Paese

Foto: Sportelli di un istituto di credito: in questi giorni molti accolgono i clienti solo su appuntamento

il presidente elkann: "confermato il nostro impegno nelle soluzioni per un futuro più sostenibile"

Exor punta sulla mobilità digitale

Investimento di 200 milioni nella piattaforma di trasporto condiviso Via Transportation
TEODORO CHIARELLI

Duecento milioni di dollari per una quota significativa in una società tecnologica in rapida crescita che utilizza i dati per ottimizzare in tempo reale i sistemi di mobilità urbana in tutto il mondo. Un investimento per guardare alla mobilità del futuro. Exor, la holding della famiglia Agnelli guidata dal presidente e ad John Elkann, rileva l'8, 87% di Via Transportation, innovativa piattaforma tecnologica di trasporto condiviso, fondata nel 2012 da Daniel Ramot e Oren Shoval a New York. L'investimento di 200 milioni di dollari, il primo che Exor realizza nell'ambito della tecnologia basata sui dati, valuta Via 2, 25 miliardi. Solo 3 anni fa la società valeva 1 miliardo. Con questo investimento Exor ne diventa uno dei principali azionisti, accanto a Shell, Itochu, Daimler e Macquarie. L'operazione è realizzata da Exor indipendentemente dalle sue altre attività legate all'automotive. In base all'accordo, Noam Ohana - responsabile di Exor Seeds, braccio della holding per gli investimenti in società "early stage" - entrerà nel cda di Via. «In un momento così particolarmente impegnativo è importante oggi più che mai creare soluzioni innovative per un futuro più sostenibile, guardando oltre questi giorni difficili - commenta Elkann -. La collaborazione con Daniel, Oren e la loro squadra ha l'obiettivo di sostenere lo sviluppo di una tecnologia solida ed efficace e rafforza l'ottimo rapporto che abbiamo costruito. Il nostro investimento conferma l'impegno costante di Exor nel costruire grandi imprese per un futuro migliore». Dicono, a loro volta Shoval e Ramot: «Siamo onorati di collaborare con John, Noam e la squadra di Exor, per aiutare le città a offrire trasporti accessibili, economici, rispettosi dell'ambiente». Base a New York, Via è presente in 70 città di 20 Paesi. Rispetto a una società di gestione del trasporto pubblico tradizionale, invece di definire percorsi e orari fissi (le linee dei bus e le loro fermate), l'algoritmo di Via fa incontrare in tempo reale più passeggeri che vanno nella stessa direzione e li aggrega, facendoli salire su un bus o un van, che raccoglie ciascuno di loro con un servizio simile a quello di un taxi. Fa poi scendere ciascun passeggero nel luogo esatto di destinazione, caricandone altri. I tempi di percorrenza restano simili al taxi, ma il costo risulta inferiore. A differenza di Uber e Lyft, non muove un veicolo con autista per singolo passeggero, ma raggruppa più persone. Risultato: meno veicoli per strada, meno inquinamento, maggiore efficienza. In questi giorni di emergenza per il Covid-19, Via ha dato prova di grande flessibilità offrendo velocemente servizi di mobilità specifica per lavoratori essenziali (medici, infermieri, operatori sanitari), preservandoli dall'uso del trasporto pubblico tradizionale, e servizi per la consegna di merci alle persone in difficoltà. Via punta a lavorare con grandi clienti: comuni, amministrazioni locali, grosse aziende, università e agenzie di trasporti privati, tutte organizzazioni che fanno muovere importanti quantità di persone. Più di 100 le partnership sottoscritte finora per un totale di 70 milioni di viaggi e raggiunti accordi di collaborazione con oltre 100 partner. L'algoritmo e la tecnologia che ha sviluppato hanno però un ulteriore obiettivo: ottimizzare la logistica urbana e suburbana per le merci. Un modo per rispondere allo sviluppo demografico urbano in atto a livello globale decongestionando le strade delle città. -

Foto: ANSA

Foto: Il presidente e amministratore delegato di Exor, John Elkann

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

LA DECISIONE

Bce: «Banche, stop cedole per 2 anni» Nuovo crollo dei titoli in Piazza Affari

Alla "raccomandazione" di Francoforte si sono adeguate Unicredit, Banca Generali e Mediolanum. Oggi cda di Intesa Raffica di ribassi in Borsa per i titoli degli istituti interessati Ma in Europa non tutti obbediscono: molti casi in Germania NEANCHE NEGLI USA HANNO CONGELATO LA REMUNERAZIONE E IL MERCATO ORA TEME CHE IL BLOCCO SIA DEFINITIVO SE TUTTO IL SETTORE DOVESSE SEGUIRE L'INDICAZIONE, NEL BIENNIO IL MANCATO INTROITO PER I SOCI SAREBBE DI 12 MILIARDI

Rosario Dimito Roberta Amoruso

ROMA La Federal Reserve è stata la prima a muoversi chiedendo alle banche Usa il congelamento dei buyback (l'acquisto di azioni proprie) dopo il lancio della maxi Qe. I buyback sono un pezzo importante della potenza di fuoco del listino Usa: nel 2019 hanno superato 900 miliardi di dollari. Si è però ben guardata, la Fed, dal toccare i dividendi delle banche, visto che proprio dal mondo credito è arrivata buona parte della ricca dote di cedole del 2019, grazie agli aumenti a doppia cifra benedetti dalla politica di Trump. Anche la Bce ha usato il macete, dopo aver annunciato «interventi illimitati sul mercato per sostenere le economie». Ma la "raccomandazione" è di congelare il pagamento dei dividendi del 2019 e del 2020, oltre a fermare ogni buyback. E la Vigilanza Bce l'ha messo per iscritto domenica agli ad. Ciò almeno fino a ottobre 2020, quando la congiuntura negativa potrà essere nuovamente valutata. Sicché Unicredit, Banca Mediolanum e Banca Generali si sono subito uniformate allo stop. Oggi la decisione è al vaglio dei cda di Intesa Sanpaolo e Banco Bpm che sabato 4 terrà l'assemblea dove verrà tolta la distribuzione del dividendo. E poi arriveranno Ubi Banca, Bper e via così: del resto, è noto che le "raccomandazioni" della Bce non sono semplici inviti, ma quasi sempre equivalgono a "ordini". L'onda lunga non si ferma però alle banche: ieri è arrivata alle assicurazioni, visto che anche l'Ivass con una lettera inviata a tutte le compagnie vigilate raccomanda «estrema prudenza», oltre ad accendere un faro sui bonus al management. È perciò probabile che a partire da Generali e Unipol, che pure hanno già approvato la distribuzione del dividendo, assisteremo a una serie di "congelamenti". IL PREZZO DA PAGARE Va detto che non accade così ovunque. In Svizzera, davanti ad analoghe indicazioni della Finma la vigilanza elvetica - gli istituti hanno tirato dritto; persino Ubs, che pure vanta utili in calo e ha mancato i target sulla solidità patrimoniale. In Olanda Abn Amro e Ing hanno invece eseguito gli "ordini", come Bank of Ireland, la belga Kbc e la spagnola Santander. Mentre in Germania l'impatto della "raccomandazione" Bce è zero: semplicemente perché per colossi come Deutsche Bank e Commerzbank (che ha deciso lo stop), che hanno conti fortemente squilibrati, non tira aria di cedole. E tuttavia, nella patria del rigore e dell'obbedienza alla Banca centrale, Landesbanken e Sparkasse pagheranno regolarmente il dividendo. Lo stesso farà Hypovereinsbank, liquidando a Unicredit che ne è azionista ben 3,3 miliardi. E pensare che a Francoforte c'era chi spingeva per cancellare drasticamente la remunerazione. Secondo i più, la mediazione è servita per "salvare" 7-8 banche tedesche non in buona salute, ma anche un paio di spagnole, portoghesi e francesi: curioso, nell'elenco non c'è nemmeno un'italiana. Naturalmente Piazza Affari non ha gradito, e via alla nuova ondata di crolli nel settore bancario. D'altro canto, il monte-dividendi che verrà in tal modo sottratto a tutto il settore è di circa 6 miliardi. Basti dire che 1,4 miliardi sono pertinenza di Unicredit (-7,4% in Borsa) e 3,4 miliardi di Intesa Sanpaolo (-5,8%), il resto sono le cedole degli istituti minori. Il mercato non poteva che rispondere con un voltafaccia, visto che dopo

la tempesta che ha investito i listini le cedole erano un salvagente sul quale gli azionisti, soprattutto i piccoli, contavano come ogni anno. Ed è altresì comprensibile che s'interrogino su una decisione che investe tutte le banche, comprese quelle con una redditività e un patrimonio robusto. A cosa sono serviti altrimenti gli stress test, le ricapitalizzazioni e le cessioni di miliardi di Npl, se non a preparare le banche a una situazione emergenziale? Le banche, come le assicurazioni, non sono tutte uguali. Di più. Come spiegare che un istituto come Unicredit mentre congela dividendo e buyback, però annuncia che garantirà dei prestiti "compensativi" a interessi zero a favore dei suoi principali azionisti, vale a dire le Fondazioni? LA POSIZIONE DI MUSTIER Certo, è comprensibile che si tenda la mano a chi fa sostegno sociale per vocazione, ma perché non anche ai piccoli azionisti che vivono delle cedole? Domande che ieri si moltiplicavano nel confronto tra operatori, e che probabilmente oggi troveranno spazio nelle note che diffonderanno le associazioni dei piccoli azionisti. Quanto a Jean Pierre Mustier, ieri il ceo di Unicredit ha difeso l'operato Bce. «Come presidente della Federazione bancaria europea ha detto - condivido la decisione della Bce che consente di liberare fino a 30 miliardi di capitale per sostenere l'economia, perché le banche sono parte della soluzione in questa crisi». Secondo Equita, «la decisione senza precedenti che conferma la gravità del momento» consentirà alle banche italiane di conservare 6 miliardi di capitale (fino a 12 miliardi in due anni) con cui far fronte a 14 miliardi di crediti deteriorati aggiuntivi. Il che nulla toglie a un problema di rapporti con i propri soci che ora le banche dovranno affrontare.

Foto: La sede della Bce

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO DELL'ECONOMIA

«Ogni mezzo per garantire i beni primari»

Baretta: 3 miliardi per il reddito d'emergenza? Platea può essere più ampia, spero superi i 600 euro Per l'esponente Pd, il "dl aprile" avrà 2 priorità: aiuto a chi si trova privo di reddito e liquidità massima alle imprese «La riapertura? È tema giusto, ma il vero fattore che salverà l'economia è la sconfitta del contagio. Maastricht è la prima vittima del virus»

EUGENIO FATIGANTE

A nche al ministero dell'Economia è cambiato il paradigma: «A 40 giorni dall'arrivo del virus in Italia, i due effetti più evidenti dell'emergenza - dice Pier Paolo Baretta, sottosegretario del Pd - sono il generale disagio delle persone che si ritrovano prive di reddito e il rischio di un crollo di parte del tessuto produttivo. Sono fattori che si sommano fra di loro, producendo una massa sempre più smarrita e impaurita. Per questo ora c'è una priorità duplice: mettere in campo ogni strumento per garantire i beni primari a tutti e la liquidità alle imprese». Cosa cambierà fra il decreto di marzo e quello di aprile? Col "Cura Italia" del 17 marzo abbiamo fatto un primo intervento per evitare che qualcuno perdesse il lavoro, rischio che è aumentato con le ultime chiusure di fabbriche, per questo la Cig sarà estesa rispetto alle 9 settimane. Poi i 600 euro per gli autonomi e la sospensione di tributi, che saranno reiterati. Ma oggi è evidente che questo non basta più. Si parla di un reddito d'emergenza e si ipotizzano 3 miliardi. Dipende dalla platea, che immagino sarà molto ampia. Dall'inizio della crisi stiamo già mettendo in campo più di 60 miliardi, fra i due decreti. Sull'importo mi auguro sia anche maggiore dei 600 euro. Il nuovo decreto sarà ispirato al criterio più semplice possibile: lo Stato deve sostenere chi non ha soldi per soddisfare i propri bisogni alimentari, individuando la più ampia platea possibile. Non ci sono più criteri "classici" da rispettare, qui sta saltando ogni parametro. Come verranno dati i fondi? C'è bisogno di una discussione ulteriore, per scegliere la via in grado di arrivare prima allo scopo. Si può scegliere di erogarli direttamente o di non far pagare bollette e affitti, con lo Stato che copre queste spese, o ancora come si è già cominciato a fare con l'ultimo Dpcm - di affidarli ai Comuni, i terminali più vicini alle esigenze della gente, coinvolgendo anche le associazioni del Terzo settore con la loro rete di prossimità. È un lavoro immane? Non così immane. Come per i primi 400 milioni stanziati, li puoi ripartire sulla base di criteri tradizionali come gli abitanti o raccogliendo le indicazioni dell'Anci. Bisogna snellire al massimo la burocrazia, ci sarà tempo dopo per fare tutte le verifiche necessarie, nel caso. E per le imprese cosa si farà? È l'altra priorità. Perché se arriveranno decotte all'appuntamento della ripresa, il fallimento sarà generale. Serve liquidità, liquidità, liquidità, sperando che l'emergenza vera duri un paio di mesi. Occorre portare al massimo le garanzie statali e chiedere esplicitamente alle banche di non avere il "braccio corto". Per le grandi aziende, ma soprattutto per tante Pmi "in bonis" che rischiano di finire in crisi. All'inizio il rischio era che partisse una massa clamorosa di licenziamenti, quindi evitare ciò era l'esigenza primaria. Tutto sta avvenendo nell'arco di un mese, stiamo cercando di giorno in giorno di aggiustare progressivamente gli interventi in base all'evoluzione sanitaria ed economica. La riapertura delle fabbriche? È un tema evidente, ma bisogna capire che il vero fattore che salverà l'economia è la sconfitta del virus. Sarà difficile pagare la Cig entro metà aprile? L'Inps sta già facendo sforzi notevoli. Il cittadino capisce se vede tutti impegnati su un fronte unico, capisce meno se vede uno scaricabarile. Per le famiglie si farà altro? In quanto composte da disoccupati, autonomi, dipendenti le famiglie già comprendono queste casistiche. Se poi si potrà fare anche una misura specifica, ben venga. Ma se il debito italiano schizzerà al 160% del Pil, come sarà valutato dopo? Come saranno valutati tutti i Paesi.

Maastricht è la prima vittima istituzionale del coronavirus. Si dovrà ripensare tutto anche nel caso che l'Ue riesca a trovare una soluzione transitoria, senza la quale diverrà l'Europa stessa il problema. E cambieranno molte cose anche dentro il Paese: mai come ora l'evidenza di uno snellimento burocratico è stata chiara, e penso poi all'esigenza di avere una Rete digitale, alla diffusione dello smart working, e altro.

Foto: Pier Paolo Baretta

SCENARIO PMI

1 articolo

LETTERA DI DAMIGELLA, INDUSTRIALE DEL MARMO

Contro la crisi da virus le proposte dal Sud-Est

Gianni Marotta

All'allarme lanciato dal Presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, sugli effetti economici provocati dalla pandemia di Coronavirus 19, Giovanni Leonardo Damigella, industriale ibleo del settore del marmo non è rimasto in silenzio. Il Presidente Musumeci, annunciando un piano straordinario da 100 milioni di euro a favore delle famiglie disagiate, ha chiesto l'intervento del governo nazionale. «Prima della crisi sanitaria a noi ha colpito la crisi economica», ha spiegato Musumeci. Sono diversi gli interventi allo studio del Governo siciliano per sostenere le **piccole e medie imprese**, come ad esempio il fondo per l'accesso al credito delle imprese tramite la concessione di garanzie di portafoglio. Si attende l'individuazione del gestore del Fondo, ma al tempo stesso, si rende necessario l'incremento delle risorse per il Fondo centrale di garanzia. Raccogliendo le riflessioni di diversi industriali ragusani, Damigella ha scritto una lettera al Presidente della Regione con cui suggerisce una serie di misure per rilanciare l'economia dell'isola. A lui, industriale settantenne che ha creato nel 1991 la Mondial Granit, società di lavorazione dei marmi con quartier generale a Chiaramonte Gulfi e sedi a Valderice, Massa Carrara, Verona, in Guatemala e in India, 12 milioni di euro di capitale, 80 dipendenti e fatturato vicino ai 45 milioni di euro per l'80% concentrato sull'export (50 Paesi, 5 continenti), le sfide lo hanno appassionato da sempre, specialmente quando si tramutano in teorie di politica economica. A tal punto da ricevere nel 2005 una laurea honoris causa all'università Californiana di Kensington per una sua teoria sul debito pubblico. Damigella si fa portavoce di un gruppo di industriali iblei disposti, a titolo puramente gratuito, a incontrare il Governatore per suggerire delle misure economiche urgenti, «atte a rilanciare la nostra isola che rischia seriamente di sprofondare nel Medioevo assoluto, con pericolo di rivolte popolari». «L'indifferenza, l'indolenza, il ritardo atavico nel prendere decisioni da assumere porteranno la nostra terra alla miseria più assoluta, se non si interverrà subito», puntualizza l'industriale. In primo luogo, secondo Damigella, occorrerà stornare dai capitoli del bilancio regionale quelle somme stanziare per «inutili corsi di formazione e per feste, sagre e patrocini vari allo scopo di creare un fondo a garanzia delle banche affinché possano erogare mutui e prestiti a tutte le partite Iva, a imprese piccole e grandi. Solo così si eviterà il tracollo». Dall'altro lato, sul fronte dell'emergenza sanitaria, Damigella invita il governo regionale a seguire gli esempi di Lombardia e Veneto nel reperire mascherine, guanti e ventilatori polmonari, ovvero comprare i dispositivi di protezione direttamente con i fondi della Regione. Inoltre, sul fronte emergenza, per pattugliare gli ingressi nell'isola suggerisce di far ricorso all'esercito e ai forestali. Quanto al dopo, l'industriale ragusano chiede l'attuazione di misure preventive per lenire quegli effetti di quella che sarà una recessione economica senza precedenti. Bisognerà dunque «tagliare le pensioni d'oro dei regionali, se necessario. Questo si chiama bene comune». «Sappia, Presidente, che dopo la guerra al Coronavirus ci sarà un dopoguerra che farà più morti del Covid 19 se non si interverrà tempestivamente» ha concluso. (riproduzione riservata)